

Modena, addio a Morandi presidente Arci e senatore Pci

Si è spento ieri a Modena, all'età di 74 anni Arrigo Morandi. Era stato presidente nazionale dell'Arci dal 1971 al 1979 e poi senatore del Pci dal '79 all'87. Successivamente, Morandi divenne presidente dell'Agenzia servizi interparlamentari fino al 1994, continuando il proprio impegno politico nelle fila del Pds e poi in quelle dei Democratici di sinistra. «Con Morandi - scrive Giorgio Mingardi, ex dirigente Uisp e Arci - l'Arci e la sua politica culturale di massa diventano un interlocutore obbligato per chi si colloca su questi fronti». «Il cinema, il teatro (fondamentale il rapporto con Dario Fo), assieme alle grandi battaglie per la libertà di opinione, per l'emancipazione, contro ogni tentativo di oscurantismo e la ricerca di nuovi e più estesi campi di intervento, hanno contrassegnato la presidenza di Morandi. Anticipando i nostri tempi, illuminante è stata la sua scelta della programmazione culturale nel territorio come forma reale di decentramento». «Eletto senatore nel '79 - prosegue Mingardi - non ha mai cessato di fornire un prezioso contributo di idee e di proposte. Con Morando scompare un dirigente a cui il movimento sportivo, l'associazionismo e la sinistra devono molto».

Misure severe dopo l'ultimo caso di utero in affitto. Alla Camera torna in discussione la legge

Da oggi è vietato l'export di embrioni

Massimo Solani

ROMA D'ora in poi casi come quello dei gemelli nati negli Stati Uniti da una "madre" in affitto saranno illegali. A stabilirlo è un'ordinanza del ministro della Salute Girolamo Sirchia, pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale, che vieta l'importazione e l'esportazione di embrioni e gameti umani. Secondo l'atto, infatti, rischiano l'accusa di "esportazione clandestina" gli aspiranti genitori che, sulla scia degli ultimi eventi, vorranno ricorrere a questa pratica nel tentativo di avere un figlio; lo stesso reato, inoltre, sarà imputabile anche a quei medici che assisteranno le coppie.

Nel frattempo, alla Camera, riparte oggi il dibattito sulle proposte di legge che mirano a regolare la procreazione medicalmente assistita

(Pma). Sull'argomento il Parlamento si trova a dibattere da oltre vent'anni, ma nessuna proposta di legge è mai giunta alla definitiva approvazione.

Al momento, sono già dieci i testi di legge che attendono l'analisi della commissione Affari sociali di Montecitorio: a questi, in breve, dovrebbero poi aggiungersene altre due. Il primo porta la firma del presidente della stessa commissione, Giuseppe Palumbo, mentre l'altro è di Marida Bolognesi, che nella precedente legislazione era presidente della commissione Affari sociali della Camera. Delle dieci proposte, alcune riprendono però il testo di legge che venne approvato a Montecitorio per poi insabbiarsi al Senato; fra questi anche il testo della relatrice in materia Dorina Bianchi.

Stando alle scadenze del calendario dei lavori della Camera, però, alla commissione presieduta da Giuseppe Palumbo spetta un compito che appare molto complicato. Secondo le previsioni, infatti, il testo dovrebbe venir licenziato entro la metà di marzo, visto che la Camera ha in programma di iniziare la discussione nella seconda metà dello stesso mese.

Nonostante il lavoro appaia ancora lungo e preveda una mediazione che si prospetta difficile, la Bianchi ha però ostentato una fiduciosa tranquillità assicurando che la commissione rispetterà i limiti di tempo che sono stati prefissati. Per giungere in tempo al traguardo, la Bianchi ha detto di auspicarsi «un'ampia convergenza tra le diverse forze politiche». La situazione attuale di vuoto legislativo, ha precisato la relatrice in materia della commissione Affari sociali, sollecita infatti

«l'urgenza di adeguati provvedimenti legislativi» anche perché «questo problema è all'attenzione del Parlamento da diversi anni». «Ritengo - ha commentato la Bianchi - di poter essere ottimista nel prevedere che, partendo dal testo approvato circa 18 mesi orsono, si possa registrare un'ampia convergenza tra le forze politiche».

Ed è proprio il vecchio testo mai approvato il punto d'accordo che può rendere più veloce l'iter di una legge che viene ormai acclamata a gran voce sia dalla destra che dalla sinistra. «I punti fondanti del testo licenziato la scorsa legislatura dalla Camera - ha dichiarato Anna Maria Burani Procaccini - non si toccheranno. Allora sul testo lavorò un gruppo trasversale di deputati che condividevano quelle posizioni etico-scientifiche. Si ripartirà da quelle linee».

SCUOLA

Accordo sulla riforma verso l'ok dei ministri

Sulla riforma della scuola, i partiti di maggioranza potrebbero aver trovato un'intesa su un emendamento (proposto da Forza Italia e Lega) che stabilisce l'architettura del percorso di studi scandito in bienni didattici. L'emendamento sarebbe stato presentato durante l'incontro, ancora in corso al Senato, tra il ministro Moratti, i capigruppo di Camera e Senato ed i responsabili Scuola dei partiti di maggioranza. Con l'emendamento verrebbe dunque sbloccato uno dei punti di contrasto riguardante, in particolare, la scuola elementare. L'architettura della nuova scuola potrebbe dunque essere caratterizzata da un percorso scandito da bienni didattici definiti in questo modo: 1+2+2 per le elementari, 2+1 per le medie e 2+2+1 per le superiori.

NEBBIA

Scarsa visibilità in tilt gli aeroporti

È stata la nebbia a farla da padrona per tutta la giornata di ieri su gran parte dell'Italia. In tilt soprattutto gli scali aeroportuali costretti, sia al nord che al centro, a ritardare, dirottare se non cancellare, la maggior parte dei voli. Particolarmente difficile la situazione sui cieli della Lombardia. A Malpensa la visibilità è stata ridottissima, intorno ai 50 metri fin dalle prime ore della mattina: alle 12, erano stati cancellati 32 arrivi e le conseguenti partenze con i medesimi aeromobili. Regolari invece i voli intercontinentali, sia in arrivo che in partenza. Migliore la visibilità a Linate che ha solo rallentato il traffico. Giornata senza problemi, invece, negli aeroporti di Venezia e Treviso dotati di strumentazione adeguata ad affrontare l'emergenza nebbia. Attività superiore alla media invece per lo scalo di Genova sul quale sono stati dirottati molti voli. Proprio per alleviare i disagi causati dalla nebbia Trenitalia effettuerà oggi due corse straordinarie di Eurostar sull'asse Milano-Roma e viceversa. La nebbia, inoltre, ha causato problemi anche alla circolazione autostradale, anche se nella giornata di ieri non sono stati registrati incidenti di rilievo.

INCHIESTA MOLINETTE

Luigi Odasso lascia il carcere

Luigi Odasso, l'ex direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino arrestato il 19 dicembre scorso con l'accusa di avere intrasciato tangenti, ha lasciato il carcere ieri sera. Il gip Fabrizio Pironi gli ha concesso gli arresti domiciliari, accogliendo la richiesta dei difensori Andrea e Michele Galasso. Il pm Giuseppe Ferrando aveva espresso parere favorevole. Odasso sarà agli arresti nella sua villa di Nizza Monferrato (Asti). «È la fine di un incubo, finalmente rivedo la luce». Al direttore generale delle Molinette, figlio dell'ex sindaco di Nizza Monferrato, è stata così risparmiata l'umiliazione di tornare nella sua città natale a bordo di un'auto delle guardie penitenziarie.

UNIVERSITÀ

Altri dodici mesi per mettersi in regola

Primo via libera del Parlamento al decreto che fa slittare di 12 mesi l'avvio della riforma universitaria secondo il modello 3 più 2: cioè tre anni per il conseguimento della laurea breve e biennio finale per la laurea specialistica. Il Senato ha dato il primo sì al decreto con i voti favorevoli della maggioranza e l'astensione del centrosinistra. Il provvedimento concede alle università un altro anno, da aggiungere ai 18 mesi previsti inizialmente, per mettersi in regola e poter avviare la riforma.

Bompresi, l'ultima condanna

Era uscito dal carcere perché in fin di vita. Ora sta meglio, e per i giudici deve tornare in cella

Wladimiro Settlemilli

Ovidio Bompresi, condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, si presenterà stamane al Carcere di Pisa per ritornare in cella, nonostante il pericolo che la detenzione possa di nuovo influire, in modo grave, sulle sue condizioni di salute. Il Tribunale di sorveglianza di Genova ieri ha infatti respinto l'istanza di Bompresi per la sospensione dell'esecuzione della pena. Secondo i giudici, al momento, Bompresi è in buone condizioni e non v'è certezza che il rientro in carcere lo faccia ricadere nell'anorexia. Spiega il presidente Lino Monteverde: «Per legittimare il rinvio dell'esecuzione della pena è necessario che ci si trovi in presenza o di una prognosi infausta quoad vitam o che il quadro patologico richieda cure che non possono essere prestate in regime carcerario». Condizioni che oggi, secondo il Tribunale, non si verificano. Il condannato, dunque, dovrà rientrare in cella per finire di scontare 22 anni di reclusione.

La vicenda di Bompresi, prescindendo per un momento dalla situazione di Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, è, notoriamente, del tutto particolare. Bompresi, dentro il carcere Don Bosco di Pisa, aveva cominciato a dimagrire di un chilogrammo ogni due giorni. In piena crisi depressiva, aveva anche cominciato a non mangiare quasi niente. In un anno, il suo peso complessivo era sceso di sedici chilogrammi. Tanto che il giudice di sorveglianza, in un primo momento, aveva deciso il ricovero del detenuto nel centro clinico del carcere. L'anorexia e l'esaurimento nervoso erano apparsi subito inarrestabili. Tanto che, il 24 marzo del 2000, il magistrato di sorveglianza di Pisa Massimo Niro, aveva deciso l'immediata interruzione dell'esecuzione della pena in quanto la situazione clinica di Bompresi, in carcere, sarebbe ulteriormente precipitata con immediato pericolo per la sopravvivenza.

Ovidio Bompresi era tornato a casa, a Massa dalla moglie e lentamente, molto lentamente, si era ripreso. Per questo motivo, a quanto pare, i giudici hanno deciso inopinatamente di farlo tornare in carcere. Bompresi, come è noto, è stato considerato dai giudici come quello che uccise materialmente il commissario Luigi Calabresi in quel lontano 17 maggio del 1972, quando a Milano e in tutto il resto d'Italia si susseguivano gli attentati, le stragi e una serie di omicidi terribili. Era in atto la strategia del terrore da parte delle Brigate rosse e la strategia delle bombe e delle stragi da parte delle organizzazioni neofasciste. Insomma, gli anni di piombo. C'era stata la strage di Piazza Fontana, la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli in Questura e l'arresto dell'anarchico Pietro Valpreda. La strage, come poi risulterà da prove irrefutabili, era di matrice fascista, ma fu fatto il possibile e l'impossibile per incastare gli anarchici. Da quel momento, il commissario Luigi Calabresi che aveva interrogato Pinelli in Questura, cominciò ad essere attaccato in modo virulento e terribile da «Lotta Continua» e dagli estremisti di sinistra. Poi, il 17 maggio del 1972, il barbaro omicidio del poliziotto, sotto la porta di casa.

È il 28 luglio del 1988 quando arriva l'arresto di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi. Sarebbero stati loro gli ideatori, i mandanti e gli esecutori dell'omicidio Calabresi. Vengono accusati da un ex compagno di lotta, il «pentito» Leonardo Marino. I tre, ovviamente, si dichiarano innocenti. Tutto l'impianto accusatorio si regge solo sulle rivelazioni di Marino. Nel 1990 arriva la prima condanna per i tre accusati che ricevono una pena di ventidue anni di carcere. Undici vanno, invece, a Marino. Poi arrivano i ricorsi, le condanne in appello, gli annullamenti della Cassazione e una lunga serie di altri processi. Alla fine, la condanna torna ad essere, tra un'ordinanza e l'altra, quella di ventidue anni. Il 20 aprile del 1998, Bompresi viene liberato per motivi di salute. La pena, insomma, è sospesa. Ci sarebbe la strada della grazia, ma Sofri in particolare, che continua a sostenere la propria innocenza e la buona fede in tutte le proprie scelte politiche, vuole semplicemente essere ritratto in libertà, dopo essere stato scagionato da ogni accusa. Si dice invece favorevole a che la richiesta di grazia sia presentata da Bompresi che, ormai, appare in condizioni di salute disperate. Quando la richiesta di grazia viene presentata dal difensore di Bompresi, è ministro della Giustizia del governo di centro sinistra Piero Fassino. Fassino non inoltra la domanda al presidente della Repubblica, per il parere contrario della Procura di Milano e del giudice di sorveglianza. Anche il nuovo ministro della Giustizia Roberto Castelli non inoltra la richiesta di grazia per lo stesso motivo, ma esprime pubblicamente giudizi gravissimi e del tutto abusivi su Bompresi, in rapporto alle aggressioni poliziesche nel corso delle manifestazioni per il «G8» a Genova.

Ieri, la decisione di far tornare in carcere Bompresi.



Ovidio Bompresi dovrà tornare in carcere

Del Castillo/Ansa

l'avvocato

«Ormai speriamo soltanto in un atto di clemenza»

Federica Fantozzi

ROMA Quelli che lo conoscono hanno un timore: che il ritorno in carcere porti Ovidio Bompresi di nuovo in condizioni di salute critiche. Di più: che lo stress fisico e psicologico lo trascini in fin di vita in pochi mesi. Per il suo difensore, Ezio Menzione, è quasi una certezza: «Certo non è consentito nutrire speranze, visto che gli stessi medici consultati dal Tribunale di sorveglianza hanno pronosticato un veloce deterioramento della sua salute non appena reintrodotto nel circuito carcerario». Lo conferma Francesco Ceraudo, responsabile del cen-

tro medico del carcere Don Bosco di Pisa e presidente dei medici penitenziari che ha avuto in cura a lungo Bompresi prima che venisse scarcerato: «Mi auguro che non succeda, ma il rischio è di un tilt fisico che potrebbe verificarsi in un arco di 30-40-50 giorni».

Addolorata, l'anziana madre dell'ex attivista di Lotta Continua si limita a poche parole per commentare la notizia del ritorno in prigione: «Mi sento morire, questa è un'ingiustizia, non c'è la minima prova della (sua, ndr) colpevolezza». Un altro, ennesimo colpo alle sue speranze: «L'unico momento positivo che abbiamo vissuto è stato dopo la sentenza della Cassa-

zione che azzerò tutto». Adriano Sofri avrebbe appreso la notizia dalla tv nella sua cella. Nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazione: «Se Ovidio tornasse in carcere rischierebbe di farsi ancora più male».

L'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone lancia un appello per un atto di clemenza: «Qualcuno chieda al ministro Castelli di riesaminare la domanda di grazia, magari chiedendo nuovi pareri alle autorità competenti». Corleone, che annuncia anche un «digiuno di testimonianza» a favore della liberazione di Adriano Sofri, precisa: «Si potrebbe riaprire la pratica dopo la lettera del Presidente della Repubblica che, a proposito di Sofri, ha fatto riferimento al carattere paradossale della pena detentiva».

L'auspicio è formulato, in termini diversi, anche dall'avvocato Menzione: «Non essendomi consentito in questo caso avere molta fiducia nella giustizia spero in un provvedimento di clemenza che metta fine a un dram-

ma prima che si trasformi in tragedia». Spiace, secondo il legale «che ancora una volta le argomentazioni giuridiche di buon senso oltre che di umanità non abbiano avuto presa sui giudici. Mi auguro solo che da questa decisione non scaturisca un ulteriore dramma per colpa di una carcerazione ingiusta». L'ipotesi che gli arresti domiciliari vengano presi in considerazione solo qualora si manifestassero di nuovo gravi sintomi di depressione e ansiosità rappresenterebbe infatti il culmine di «un'altalena estenuante e ingiusta».

Non è ottimista il dottor Ceraudo, quando paventa il «tilt» fisico: «È già successo due volte, potrebbe accadere una terza». E così sintetizza la patologia di Bompresi: «Uno stato depressivo che determina una situazione di impermeabilità nei confronti dell'esterno. L'ultima volta che è accaduto era costretto su una sedia a rotelle e aveva una forte alterazione di tutti i valori».

Roma, rimpallo di accuse tra la casa di cura Marco Polo e i responsabili dell'Azienda sanitaria: «Dieci miliardi non versati». La replica: «Ricoveri inappropriati»

Clinica-Asl, scontro sui fondi. I malati di tumore attendono

ROMA Questa è soprattutto la storia di duecento malati di cancro in cura presso la clinica Marco Polo di Roma che rischiano di interrompere il trattamento a cui sono sottoposti. Poi è anche la storia di due verità - quella del corpo dirigente della clinica e quella della Azienda sanitaria locale Rm A di Roma - contrastanti. Per questo la raccontiamo attraverso la ricostruzione dei fatti fornita da clinica e azienda sanitaria. Iniziando dalla conferenza stampa indetta ieri mattina dalla Casa di Cura Marco Polo con all'ordine del giorno il seguente punto: richiesta di immediato piano di evacuazione dei pazienti assistiti (50 ricoverati e 150 seguiti ambulatoriamente), «a causa dei reiterati mancati pagamenti della Asl Rm A». Il

monte crediti della clinica - unica struttura privata che nel Lazio lavora esclusivamente con il Servizio sanitario nazionale dal 1958, monospécialistica in oncologia - sarebbe di circa 10 miliardi di lire, anzi, undici miliardi e 467 milioni con i relativi interessi, per un arco di anni che va dal 1996 ad oggi. Dice il rappresentante legale della clinica, Guglielmo Pizzirani, che solo nel 2001 il fatturato della Marco Polo è stato di quasi otto miliardi, «cioè significa che i crediti vantati ammontano al 146% del fatturato annuo». Dunque, spiega, l'esposizione è diventata così alta «che è assolutamente impossibile continuare a garantire il servizio ai pazienti». Ma dato che non possono essere loro della clinica a decidere l'interruzione del-

le prestazioni (altrimenti incapperebbero nel reato di interruzione di pubblico servizio) spetta alla Asl la decisione di dirottare altrove i malati, se non arrivano i finanziamenti. Spiega il dottor Massimo Barina, del reparto di radioterapia: «È inusuale per noi medici presenziare ad una conferenza stampa per chiedere i finanziamenti che spettano ad una clinica, il nostro posto è in corsia, con i nostri pazienti. Ma se siamo qui - dice - è per loro. Perché c'è il rischio che duecento pazienti restino senza terapia con le gravissime conseguenze per la loro salute che questo comporterebbe». Spiega il legale che finora hanno ottenuto i finanziamenti a colpi di ingiunzioni di pagamento riconosciute anche dal Tar e disattese

dalla Asl.

Controbatte punto per punto il direttore della Asl, Giovanni D'Amore: «Le cose non stanno esattamente così per quanto riguarda i soldi relativi agli anni '96-'97 c'è una sentenza del Tar che dà ragione a noi. Che dice, in sostanza, che quei soldi non li dobbiamo erogare. Per il resto su un totale di 18,5 miliardi richiesti dalla clinica ne abbiamo erogati 14,3. Ma c'è un particolare che va aggiunto: in seguito ad un'ispezione effettuata in tutte le case di cura convenzionate è risultato nel caso della Marco Polo che in sei mesi (quelli presi in esame) sono stati effettuati ricoveri inappropriati e doppie diagnosi. Alla fine è risultata una fatturazione superiore del 30% al reale lavoro

svolto. Ragion per cui dai nostri conti risulta che la clinica ci deve circa 2 miliardi. Quindi io non darò una lira fino a quando non avremo scalato la cifra in questione. Ma se è un piano di evacuazione che vogliono è quello che avranno».

Ribatte la clinica che il controllo effettuato dalla Asl «è viziato in quanto in violazione del principio di contraddittorio e delle norme che disciplinano la materia». E spiega che i ricoveri inappropriati di cui parla la Asl sono quelli che loro hanno effettuato su richiesta dei medici di base. Ricoveri ordinari e non in day o hospital perché «la Casa di cura non è convenzionata per la chemioterapia in regime di day hospital».

m.a.ze.